

## *XXV Domenica TO - A*

### **Antifona d'Ingresso**

"Io sono la salvezza del popolo", dice il Signore, "in qualunque prova mi invocheranno, li esaudirò, e sarò il loro Signore per sempre".

### **Colletta**

O Dio, che nell'amore verso di te e verso il prossimo hai posto il fondamento di tutta la legge, fa' che osservando i tuoi comandamenti meritiamo di entrare nella vita eterna. Per Cristo, nostro Signore.

*Oppure:*

O Dio, Padre di tutti gli uomini, tu vuoi che gli ultimi siano i primi e fai di un fanciullo la misura del tuo regno; donaci la sapienza che viene dall'alto, perché accogliamo la parola del tuo Figlio e comprendiamo che davanti a te il più grande è colui che serve. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

### **Prima Lettura**

**Dal libro del profeta Isaia. (Is 55, 6-9)**

Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.

### **Salmo 144 (145)**

**Il Signore è vicino a chi lo invoca.**

Ti voglio benedire ogni giorno,  
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.  
Grande è il Signore e degno di ogni lode;  
senza fine è la sua grandezza.

Misericordioso e pietoso è il Signore,  
lento all'ira e grande nell'amore.  
Buono è il Signore verso tutti,  
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Giusto è il Signore in tutte le sue vie  
e buono in tutte le sue opere.  
Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,  
a quanti lo invocano con sincerità.

### **Seconda Lettura**

**Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi. (Fil 1, 20c-24.27°)**

Fratelli, Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia. Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo.

## **Canto al Vangelo**

**Alleluia, alleluia.**

Apri, Signore, il nostro cuore e accoglieremo le parole del Figlio tuo.

**Alleluia.**

## **Vangelo**

**Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 20, 1-16)**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: "Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna". Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo". Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi".

## **Sulle Offerte**

Accogli, o Padre, l'offerta del tuo popolo e donaci in questo sacramento di salvezza i beni nei quali crediamo e speriamo con amore di figli. Per Cristo nostro Signore.

## **Comunione**

Hai dato, Signore, i tuoi precetti, perché siano osservati fedelmente. Siano diritte le mie vie nell'osservanza dei tuoi comandamenti.

*Oppure:*

"Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore, e le mie pecore conoscono me", dice il Signore.

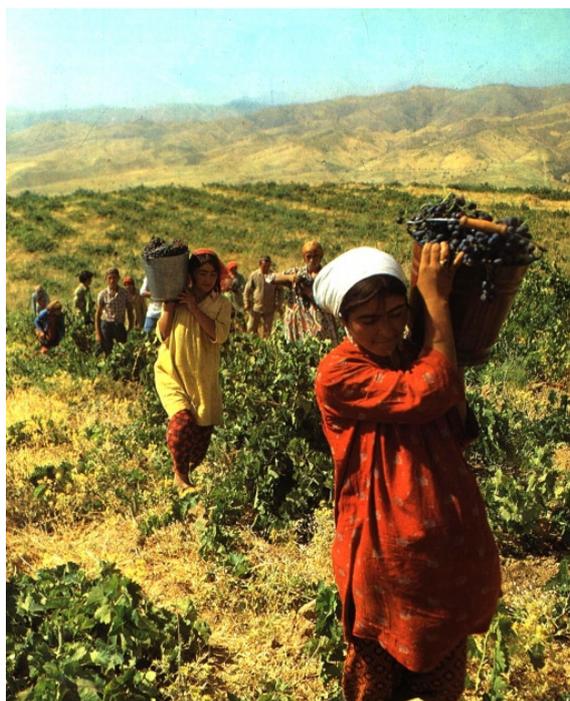
*Oppure:*

"Se uno vuole essere il primo sia l'ultimo e il servo di tutti", dice il Signore.

## **Dopo la Comunione**

Guida e sostieni, Signore, con il tuo continuo aiuto il popolo che hai nutrito con i tuoi sacramenti, perché la redenzione operata da questi misteri trasformi tutta la nostra vita. Per Cristo nostro Signore.

## *Le vostre vie non sono Le mie vie!*



Anche oggi il Signore ci invita alla mensa della sua Parola e del suo Corpo per allargare e modificare le nostre unità di misura, per insegnarci che “i suoi pensieri non sono i nostri pensieri, le sue vie sono altre rispetto alle nostre” (cfr. 1 lettura). Come accadeva nel Vangelo di domenica scorsa, anche oggi il brano evangelico risponde a Pietro che cerca una “misura” per sapere “che cosa ne avranno” coloro che seguono Gesù, avendo lasciato tutto per Lui. Ci somiglia tanto questo Pietro che domenica scorsa voleva sapere quante volte doveva perdonare al fratello e che oggi chiede quanto otterranno i discepoli dalla sequela del Signore! Pietro vuole conoscere i “confini” che pone il Vangelo, Gesù invece invita Pietro (e tutti noi con lui) a non cercare il confine (del perdono all’altro, della ricompensa della sequela di Gesù), ma ad assumere un altro modo di vedere, di “misurare” la realtà: l’“unità di misura” di Dio che sfugge a tutte le nostre logiche e che è quella di non avere misura.

Rispondendo a Pietro infatti, Gesù, nella parabola dei lavoratori delle diverse ore del giorno, mette a confronto due logiche: la logica di Dio dove tutto è grazia, dove il massimo della grazia è l’essere chiamato a donarsi e spendersi per il Regno lungo tutto il corso della giornata. La ricompensa che gli operai della prima ora sono invitati a “gustare” è la gioia di essersi donati dall’alba al tramonto, cioè sempre, e di essere stati a servizio del “Signore della vigna”, cioè con Lui, fin dall’inizio. L’altra logica, che si contrappone a questa è quella puramente umana che fa “misurare” ciò che si riceve in proporzione a ciò che si è fatto. Secondo questa logica la gioia viene da ciò che riceve, dalla ricompensa che si ottiene con le proprie opere.

Questi due modi di guardare la realtà distano l’uno dall’altro come il cielo dista dalla terra, cioè mettono in luce la differenza fra la via di Dio e le nostre vie. (cfr. 1 lettura).

Ora il Vangelo di oggi ci invita proprio ad abbandonare le nostre vie e ad assumere le vie di Dio, cioè a iniziare a vedere secondo il Suo modo di guardare e di comportarsi. La chiave per “entrare” nello stile di Dio è quella Parola che precede e conclude il Vangelo di oggi, come una cornice che incastona un quadro: *“gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi”*. Il Vangelo smaschera la tentazione continua che tutti abbiamo di primeggiare. Molte volte non si tratta di protagonismo egoistico, ma del nostro desiderio di essere considerati i primi nella sequela del Signore, nel servizio del Suo Regno, nell’onore di essere chiamati da Lui, come se questo ci “meritasse” una ricompensa

maggior degli altri. Ora il Vangelo ci ammonisce di non presumere di essere a posto perché fra i “primi”, perché ci consideriamo giusti. Non si entra a servizio del Regno di Dio per particolari meriti o qualità, ma solo perché “chiamati da Dio”. È Lui che “esce”, cioè si fa incontro all’uomo per convocarlo al suo servizio. E non “esce” una volta sola, ma sempre: le diverse ore del giorno indicate dalla parabola indicano l’instancabile fedeltà di Dio che in ogni tempo cerca persone che lavorino nella Sua vigna, che spendano la vita per far crescere la Vite e dare il frutto dell’amore, del Vino nuovo di un amore come il Suo.

Per tutti i lavoratori la chiamata è la stessa (“*Andate anche voi nella vigna*”), per tutti la “ricompensa” è la stessa (un denaro).

Non si tratta di fare ingiustizia a chi ha lavorato più a lungo nella vigna, ma di accogliere come dono, come “grazia” l’unica ricompensa data a tutti. Tutti ricevono lo stesso denaro, cioè il solo Bene sufficiente a riempire la vita perché tutti sono entrati nella medesima logica del dono di sé nella vigna (non importa se da poco o più tempo). E la “paga” è proprio la possibilità di donarsi: ma mentre gli ultimi la ricevono nel silenzio dello stupore di essere stati chiamati a donarsi nella Vigna, i primi “*pensavano che avrebbero ricevuto di più*” (Vangelo). I loro occhi sono così accecati dall’invidia davanti alla bontà incalcolabile di Dio da non vedere che la loro ricompensa è esattamente il compimento di ciò che è stato loro promesso al momento della loro chiamata (“*ciò che è giusto*”, era “un denaro”, cioè il salario normale di una giornata di lavoro). E dove c’è perfetta corrispondenza fra promessa e compimento cosa potrebbe essere aggiunto di più? Se Dio dona ciò che ha promesso cosa altro ci manca? Come non intravedere in quell’unico denaro ricevuto al termine di un giorno di lavoro (simbolo della vita intera) il Cristo, unico tesoro promesso a chi entra a servizio del Regno?

E il dono è per i discepoli della prima ora (Pietro e gli apostoli, le donne, la prima chiesa...) e per l’ultimo che osa affidarsi alla promessa del Regno (il ladrone sulla croce, l’ultimo dei peccatori che accoglie la chiamata di Dio e si converte...).

Possiamo lavorare poco o tanto a servizio del Regno, ma l’importante è aver risposto sì a chi chiamava a lavorare con Lui a servizio dei fratelli. Allora, nel dono di noi stessi, scopriremo di aver già ricevuto la giusta ricompensa promessa, cioè la possibilità di spenderci senza misura, come Lui. Questa è la logica diversa del Regno dove l’amore donato è il “salario” che ci fa ricchi, cioè capaci di amare come il Signore.